

Primo piano | Sanità

Arresti e latte in polvere, il presidente dell'Ordine dei medici di Pisa: «Il governatore Rossi chiede provvedimenti? Voglio vedere le carte»

La trincea dei pediatri: «Fantasie»

Autotutele e albi

L'EREDITÀ DI ROMA CHE VA RIDISCUSSA

SEGUE DALLA PRIMA

In aggiunta il Consiglio aveva anche vietato la pubblicità su Internet con la quale si praticano sconti a clienti. Oltre alla multa anche la diffida ad agire così. Ma si comprende, visto che in Italia ci sono circa 250 mila avvocati (in Toscana quasi 14 mila per meno di 4 milioni di abitanti). In Francia sono 45 mila, in Gran Bretagna meno di 175 mila. Inevitabile il desiderio di salvaguardare ogni causidico.

È solo un esempio di una delle tante polemiche sul valore degli ordini professionali e degli albi. Non mancano però proposte per istituire di nuovi, dagli educatori museali fino agli istruttori di palestra. Ogni volta si sostiene la tesi della garanzia della qualità, del controllo deontologico. Anche se pare difficile negare che su qualunque fronte di categoria si tenda a una difesa corporativa, creando o mantenendo il potere di controllo su un settore economico-professionale, piccolo o grand. Che fare, dunque? Affrontare il tema per singole categorie forse non è corretto. Bisogna chiedersi che modello sociale vogliamo e quali strumenti servono per costruirlo. Inoltre non tutti i settori sono uguali. Non è un caso che il primo ordine nato in Italia sia stato quello dei medici nel 1910. Ma ci deve chiedere quali poteri di autogestione hanno e come regolano l'accesso alla professione. Quanta concorrenza favoriscono. Quanto sono in grado di fare «pulizia in casa» rispetto al desiderio di garantire anche chi non lo merita. Ordini e albi potenti in uno Stato che vuole diventare leggero: non è coerente. Battersi per la concorrenza ovunque contrasta con la presenza di organismi che la limitano. Gli ordini nascono nella Roma Imperiale, fioriscono nel Medioevo come corporazioni, il fascismo li abolisce per farli rientrare nel proprio modello di Stato, ma rinascono nel 1946. E ancora il loro tempo, così come sono concepiti? Governo e Parlamento hanno difficoltà a modificare le norme, dato che le Camere sono piene di iscritti agli ordini. Ma si è visto come il governo, quando vuole, sia disposto a agire ruvidamente pur di raggiungere un obiettivo che ritiene giusto. Potrebbe provare a dare una dimensione più coerente col contesto anche a ordini e albi.

Francesco Colonna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Provvedimenti nei confronti dei medici? Per me ad ora restano tutte accuse fantasiose». Tira dritto il presidente dell'Ordine dei medici di Pisa Giuseppe Figlini, anche a costo di far apparire come una difesa corporativa il suo garantismo nei confronti dei pediatri pisani agli arresti domiciliari con l'accusa aver prescritto latte in polvere alle mamme in cambio di viaggi e regali delle aziende farmaceutiche. «Non c'entra il corporativismo — premette — fin quando non vedo le carte questa accusa di induzione mi sembra fantasiosa, non mi sembra possibile. In base a cosa dovrei prendere dei provvedimenti?». Più che una domanda quella del presidente dell'Ordine sembra una risposta al governatore Enrico Rossi che ieri su Facebook ha ribadito quanto detto venerdì, ovvero che Asl e Ordini professionali «assumano, nel rispetto delle leggi, provvedimenti amministrativi e precise sanzioni disciplinari».

«Rossi fa il suo dovere di politico, ma io posso prendere provvedimenti solo quando saprò, con le carte, cosa devo fare — ribatte Figlini — Per ora non sappiamo nulla, e non possiamo né telefonare né andare dai nostri colleghi che sono agli arresti domiciliari». L'elenco dei viaggi fatti dai pediatri e pagati dalle aziende farmaceutiche, le intercettazioni e le pesanti accuse riportate sui giornali fanno impressione ma non sono ancora una prova sufficiente per spingere l'Ordine a prendere provvedimenti anche se c'è chi oltre a Rossi — il Tribunale per i diritti del malato — auspica decisioni rapide: «L'immediata e cautelativa sospensione dei professionisti incontra il nostro totale favore».

Di certo, come per l'inchiesta sulla cardiologia, riemerge il tema del delicato rapporto tra medici e informatori scientifici. C'è dunque una forte aggressività degli informatori? «Può darsi — ammette Figlini — Forse il fenomeno è più limitato rispetto a prima, anche perché come Ordine con la Regio-



Al Meyer
Il convegno della società italiana di pediatria ieri mattina all'ospedale Meyer

ne facciamo di tutto per evitarle. Ma su particolari tipi di farmaci è possibile che sia ancora così». Specie sul latte artificiale, che può sfuggire più facilmente ai controlli perché è classificato come alimento e non come farmaco. Le difese però ci sono e «i numeri sugli allattamenti dimostrerebbero che il sistema non è malato»: ne sono convinti i pediatri che ieri si sono riuniti al Meyer per gli Stati generali della Sip, la

Società italiana di pediatria. «Dal 2004 è vietato regalare campioni gratuiti alle mamme con neonati sotto i sei mesi: le norme ci sono e sono restrittive ma che ognuno faccia la sua parte, perché la prima tutela parte da noi» avverte il pediatra fiorentino Paolo Becherucci.

Un misto tra amarezza e stupore l'aria che aleggiava ieri nell'aula magna: i pediatri in Toscana si conoscono tutti. Ma non è questo il punto: «L'in-

chiesta ci colpisce al cuore: l'allattamento al seno fa parte ormai della nostra cultura, qui al Meyer abbiamo la banca del latte più antica d'Italia, alle mamme dal primo giorno viene quasi inculcato il dogma del latte materno» confessa Massimo Resti, presidente della Sip Toscana e direttore della Sod di pediatria medica del Meyer. A lui il compito di presiedere i lavori a cui avrebbe dovuto partecipare anche Roberto Bernardini (il primario di Empoli arrestato) e l'onere di mantenere un clima sereno. Resti ci prova, scherza quando in un video di sente una sirena («qualcuno potrebbe spaventarsi»), ma non riesce a seguire per intero i lavori. Il telefono suona, in molti chiedono un commento, la sua risposta è una sola: «Non generalizzate: se qualcuno ha sbagliato pagherà».

Gaetano Cervone
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Figlini
presidente dell'Ordine dei medici di Pisa



Il dottor Massimo Srebot nel suo ambulatorio all'ospedale di Pontedera

«C'è un altro allarme nelle maternità»

Il pioniere della pillola abortiva: in corsia ora c'è il business dei cordoni ombelicali

Massimo Srebot è il medico che ha importato e sperimentato per primo in Italia la Ru486, la pillola abortiva, e per questo fu per anni al centro di polemiche. E proprio lui lancia l'allarme: questa volta, sui cordoni ombelicali.

Dottore, le sperimentazioni sono un settore di cui lei conosce bene le virtù ma anche i «vizi», i rischi di informatori che si spingono oltre la soglia lecita, ovvero gadget per un massimo di 20 euro. Capitano spesso?

«Sui farmaci prescrivibili è ormai difficile, se non impossibile: c'è un forte monitoraggio della Regione. Qualcosa è an-

cora rimasto in alcuni settori della sperimentazione».

Le inchieste sui cardiologi prima e sui pediatri dimostrano un malcostume ancora diffuso?

«È stato fatto tanto, non siamo più a 30 anni fa quando ai convegni sponsorizzati dalle aziende farmaceutiche si andava con tutta la famiglia. Oggi la partecipazione ai corsi sponsorizzati viene fatta previa autorizzazione. Purtroppo aree «non oneste» ci sono ancora».

Quali?

«Qualcosa c'è ancora negli ambiti poco controllabili, come quelli dei farmaci non prescrivibili e in ambito di speri-

mentazioni. Ma purtroppo si sta cominciando ad annusare anche nelle donazioni del cordone ombelicale».

In che senso?

«Qualcuno si sta sbilanciando troppo nel tentativo di incentivare la conservazione privata del sangue placentare in banche estere. Oggi è possibile donare il cordone ombelicale al servizio pubblico, ma c'è una certa letteratura che senza alcuna validazione scientifica sostiene che questo sangue, se conservato, possa essere un domani riutilizzato in caso di leucemia o ricostruzione dei tessuti. Le banche sono all'estero, ma gli informatori arrivano

anche in Toscana: non ho prove o indizi particolari su quanti ginecologi stiano consigliando lo stoccaggio privato di sangue, ma non sono stupido e ho annusato un certo giro di soldi».

Sulla pediatria è stato fatto tutto il possibile per prevenire il comparaggio?

«Spero di sì, ma in tutte le cose si può fare sempre di più e meglio: perché tramite il Sant'Anna non si avvia una ricerca contattando le mamme per capire quante allattano al seno e quante usano quello in polvere? Potremmo comparare le medie tra i pediatri...».

G. Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA